

Lorenzo Pezzica, *L'archivio liberato: guida teorico-pratica ai fondi storici del Novecento*, Milano, Bibliografica, 2020, 166 p., ISBN 978-88-93571-66-1, € 20,00.

Ha ragione Federico Valacchi quando nella sua prefazione al libro definisce l'archivio liberato come un'espressione forte (p. 7). Il titolo dell'ultima fatica di Lorenzo Pezzica evoca infatti grandi speranze, soprattutto dopo un 2020 che purtroppo ha consentito agli archivi, ma soprattutto agli studiosi, ben poca libertà. Va detto però che la liberazione di Pezzica si spinge oltre la dimensione congiunturale e si muove verso una più generale esigenza di svincolare gli archivi e la loro descrizione da presupposti teorici e pratici per certi versi da revisionare in profondità.

Quella che l'autore ci consegna è un'opera in sei atti – più uno – densa di pensieri, commenti ed emozioni che Lorenzo Pezzica ha accumulato negli anni e che oggi si ritrovano in queste 166 pagine di matrice autobiografica.

Nel complesso il volume si propone di richiamare alla memoria del lettore nozioni proprie della disciplina archivistica (dal concetto di archivio, fino alle ultime teorie in fatto di digitale e digitalizzazione) aggiungendo pezzi di vissuto personale frutto di uno scavo attento nella propria dimensione professionale. L'obiettivo è riflettere sui molti motivi per effetto dei quali un archivio viene formandosi e cristallizzandosi. Per farlo ci si concentra qui in maniera particolare sulla documentazione novecentesca e ne scaturisce una panoramica densa,

che abbraccia archivi analogici, digitali ed anche ibridi.

Nel primo atto l'autore definisce il perimetro di azione che circo-scriverà tutto il volume, cercando di chiarire cosa vuol dire parlare di archivio, ribadendo quello che non è al netto di fastidiosi luoghi comuni e sottolineando quello che invece è: «un simbolo della cultura e della conoscenza [...] un bene dell'umanità da difendere e proteggere, come da sempre sono stati la biblioteca e il libro» (p. 31).

Nel secondo capitolo, lasciandosi alle spalle la barriera concettuale dell'ordine ma soprattutto del disordine, l'autore sottolinea, con il dovuto vigore, l'importanza dell'ordinamento archivistico e dell'inventarizzazione. A questo riguardo si propongono interessanti riflessioni sul ruolo degli strumenti di ricerca nell'archivio novecentesco, prendendo atto della difficoltà che questi hanno di restituire la piena e assoluta profondità della documentazione, che spesso viaggia ormai lungo il crinale dove si incontrano l'analogico e il digitale. A questo livello il libro estende la riflessione anche sulla pluralità e sulla soggettività della descrizione archivistica che diventa essa stessa importante elemento contestuale del quadro complessivo di approccio a qualsiasi fondo.

Nel terzo e quarto atto, Pezzica ci regala molta della sua esperienza. In particolare, spiccano le considerazioni sul rapporto con gli storici e con la *public history*, con quello che ne consegue in termini di riflessioni su un'esigenza narrativa che sia anche archivistica e sappia muoversi ad ampio raggio nella moltiplicazione dei possibili contesti. Siamo di fronte a un processo complesso capace per certi versi di arricchire e consolidare il secolare vincolo di collaborazione tra storici e archivisti.

Negli ultimi capitoli, forse i più intensi, Lorenzo Pezzica si concentra sull'importanza degli archivi privati di personalità politiche, storiche ed intellettuali del Novecento ed approfondisce la centralità del concetto di memoria, entro il quale gli archivi giocano una partita decisiva. Questo è ad esempio il caso delle carte del Cardinal Carlo Maria Martini che offrono all'autore l'opportunità di interrogarsi sulla questione degli *invented archives* (p. 78), oppure quello del progetto di Giuseppe Pinelli (p. 92), un valido esempio di archivio partecipativo «capace di mantenere vivo il ricordo di certi avvenimenti e dal for-

te e fondamentale significato storico, politico, culturale e sociale» (p. 93). Sono tutte occasioni queste che permettono al lettore di riflettere sulla necessaria dinamicità del processo di descrizione archivistica sottolineato come risulta molto chiaramente anche nel caso del fondo di Gianna Manzini (p. 113) dove l'autore affronta il tema dell'archivio di persona multitematico. Qui, infatti, convivono materiali diversi (disegni, fotografie, carteggi, testimonianze sonore) che, come sottolinea Lorenzo Pezzica, vanno «al di là dell'univocità cui tenderebbero la descrizione archivistica normalizzata dagli standard» (p. 113). Queste situazioni conservative richiedono quindi all'archivista di trovare una sintesi tra metodologie consolidate e nuovi orizzonti comunicativi al fine di restituire la ricchezza culturale di questi patrimoni articolati e in apparenza frammentati.

In sintesi, tutti gli esempi riportati nel volume consentono anche al lettore meno esperto di muoversi agilmente tra gli aspetti teorici della disciplina archivistica e quelli pratici grazie alla guida sicura dell'autore e della sua esperienza professionale. Proprio questo sapere partecipato rende l'approccio complessivo dell'opera tanto solido quanto personale. Pagina dopo pagina, le esperienze dell'autore, come anche le sue speranze per il futuro, si intrecciano in un connubio dinamico di riflessioni che portano a considerare ogni capitolo quasi un saggio a sé stante. Il lettore può scegliere di seguire il flusso di coscienza dell'autore oppure passare agevolmente da un atto all'altro facendo propria quella visione dell'archivio liberato che Lorenzo Pezzica ci propone. Anche la bibliografia del volume è un intreccio armonioso, costruito con pietre miliari della disciplina archivistica e rinvii per certi versi meno canonici. In definitiva quello che l'autore propone è una rappresentazione dell'archivio vivace, dinamica, ma soprattutto *libera* da quei preconcetti che lo fanno apparire un monumento asettico e immobile. Un archivio quindi che vibra, suona e racconta e ci restituisce la dimensione di tutta la fatica che conoscerlo davvero richiede.

*Giorgia Di Marcantonio*